COMMISSIONE XII

INDUSTRIA E COMMERCIO - ARTIGIANATO COMMERCIO CON L'ESTERO

LXXI.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 4 OTTOBRE 1967

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIOLITTI

INDICE

PAG.

Congedi:

PRESIDENTE 831

Disegno e proposte di legge (*Seguito della discussione e rinvio*):

Disciplina dei titoli e dei marchi di identificazione dei metalli preziosi (*Approvato dal Senato*) (3757);

MARZOTTO: Modificazioni alla legge 5 febbraio 1934, n. 305, per quanto concerne le tolleranze sui titoli dei metalli preziosi (1559);

LENTI ed altri: Produzione e commercio dei metalli preziosi e loro lavorati. Regolamentazione dei titoli e dei marchi di identificazione (2550) 831

PRESIDENTE 831, 835, 840, 841, 842
CERVONE 839, 840
COLLEONI, *Relatore* . . 839, 840, 841, 842
GELMINI 842
HELFER 837
LENTI . . . 836, 837, 839, 840, 841, 842
MALFATTI FRANCESCO . . 832, 834, 841, 842
MUSSA IVALDI VERCELLI 835, 840
PICARDI, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio* 832, 834, 836 837, 839, 840, 841
RIGHETTI 840

Disegno di legge (*Votazione segreta*):

Aumento del limite di spesa per il pagamento di contributi a favore delle imprese danneggiate dalla catastrofe del Vajont del 9 ottobre 1963 (4272) . . 842

PRESIDENTE 842

La seduta comincia alle 9,40.

CATALDO, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

(*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che sono in congedo i colleghi Alesi e Merenda.

Seguito della discussione del disegno di legge: Disciplina dei titoli e dei marchi di identificazione dei metalli preziosi (3757) e delle proposte di legge d'iniziativa dei deputati Marzotto: Modificazioni alla legge 5 febbraio 1934, n. 305, per quanto concerne le tolleranze sui titoli dei metalli preziosi (1559); Lenti ed altri: Produzione e commercio dei metalli preziosi e loro lavorati. Regolamentazione dei titoli e dei marchi di identificazione (2550).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 3757: « Disciplina dei titoli e dei marchi di identificazione dei metalli preziosi » e delle proposte d legge di iniziativa dell'onorevole Marzotto: « Modificazioni alla legge 5 febbraio 1934, n. 305, per quanto concerne le tolleranze sui titoli dei metalli preziosi » (1559), e di iniziativa degli onorevoli Lenti, Mazzoni, Biancani, Bo, Olmini, Ambrosini,

Beccastrini, Battistella: « Produzione e commercio dei metalli preziosi e loro lavorati. Regolamentazione dei titoli e dei marchi di identificazione » (2550).

Come i colleghi ricordano, sono stati approvati, nella seduta precedente, i primi cinque articoli del disegno di legge. Dò ora lettura dell'articolo 6:

ART. 6.

« Non sono ammesse tolleranze sui titoli dichiarati relativi alle materie prime ed ai lavori in oro e argento, nonché alle materie prime di platino e palladio.

Per i lavori in platino e palladio sono ammesse le seguenti tolleranze:

a) nei lavori di platino massiccio e di pura lastra 5 millesimi; nei lavori di palladio massiccio e di pura lastra, 5 millesimi;

b) nei lavori di platino a saldatura semplice, 10 millesimi; nei lavori di palladio a saldatura semplice, 10 millesimi;

c) nei lavori di filigrana, in quelli di stile etrusco, in quelli a piccole maglie, in quelli a molte saldature, in quelli vuoti e simili:

di platino: 25 millesimi;
di palladio: 25 millesimi.

Le tolleranze previste ai punti *b*) e *c*) del comma precedente sono ammesse anche per i lavori in argento, con le modalità da stabilirsi con il regolamento di applicazione di cui al successivo articolo 31. Lo stesso regolamento fisserà anche la misura massima degli errori ammissibili in sede di analisi ».

Da parte dei colleghi Lenti, Malfatti Francesco, Amasio, Olmini, Cataldo, Beccastrini, Ambrosini, Bastianelli, si propone all'articolo 6 il seguente emendamento interamente sostitutivo:

« Sono ammesse le seguenti tolleranze sui titoli dichiarati:

a) per le materie prime ed i semilavorati in lastra e filo di platino, palladio, oro e argento, 1 millesimo;

b) per i lavori massicci e di pura lastra: di platino, palladio, argento 5 millesimi; di oro 2 millesimi;

c) per gli altri lavori di platino, palladio, argento 10 millesimi; di oro 5 millesimi ».

MALFATTI FRANCESCO. Già in sede di discussione generale abbiamo avuto modo di illustrare i motivi che ci fanno ritenere non accettabili le misure delle tolleranze fissate dal Governo. Né le ragioni portate dal Sottosegretario Picardi la volta scorsa ci hanno persuasi.

L'intervento del Governo in materia – ha detto il senatore Picardi – si è mosso lungo tre direttrici: aumento dell'esportazione, esigenza di moralizzare il settore, necessità di un allineamento legislativo in sede di comunità europea.

In materia di esportazione, il collega Lenti ha spiegato come si sia passati dai 10-11 miliardi del 1959 ai 60 miliardi del 1966 (92 miliardi relativi alla produzione industriale e 18 alla produzione cosiddetta artigiana).

Tutti possono leggere sull'« Orafo Valenzano », organo ufficiale dell'associazione orafi di Valenza Po, una relazione del presidente di detta associazione, in cui, riferendosi al 1966, si dice: « Se la nostra esportazione è passata da 150 milioni del 1959 ad una cifra che ora si può considerare ben superiore agli undici miliardi, vuol dire che la nostra scelta è stata felice ed estremamente producente ».

Questo, se i dati, come credo, sono esatti, ci porta a concludere che, se la nostra esportazione di prodotti di oreficeria e gioielleria è aumentata di circa 10 volte dal 1959 ad oggi, quella dei prodotti di artigianato, artistici o di fantasia, è aumentata di circa 70 volte, da 150 milioni nel 1959 a circa 11 miliardi nel 1966.

PICARDI, *Sottosegretario di Stato per la industria e il commercio.* Questa è una petizione di principio: lei dà per dimostrato quello che dovrebbe dimostrare. Vi è stato un incremento di 70 volte, ma, perché non può esserlo di 100 volte? Questo incremento, inoltre, è dovuto al fatto che il titolo era esatto, altrimenti la merce non sarebbe stata accettata all'estero.

MALFATTI FRANCESCO. Ma cerchiamo di usare la logica! È evidente che vi sarà sempre un più o un meglio, ma in questo modo si strozza ogni discussione, perché si scade nell'utopia invece di attenersi alla realtà.

Oltre a quanto detto, però, e tralasciando queste polemiche sterili, vorrei aggiungere altri due argomenti a sostegno della mia tesi. Nella replica del Sottosegretario si legge ad un certo punto: « È proprio per migliorare la nostra esportazione che è stato presentato questo disegno di legge ». Più avanti soggiunge, parlando delle merci respinte perché aventi una titolazione inferiore di un millesimo a quella dichiarata: « ...frequenti restituzioni dall'Inghilterra e dalla Svizzera ».

A parte il fatto che questa affermazione andrebbe documentata con precisione, per vedere, tra l'altro, per quali motivi si sono verificati questi contrattempi, vorrei che qualcuno mi aiutasse a capire perché gli interessati non sono della stessa opinione del Sottosegretario. Egli dice infatti che vi sono grosse difficoltà nel commercio con l'estero, mentre quelli che vivono di tali contatti non sono dello stesso parere, tanto è vero che osteggiano compattamente questo disegno di legge. La stessa delegazione italiana alla CEE, infatti, riconosce che vi è una certa ostilità da parte delle piccole e medie imprese del settore.

Ma allora, signori del Governo, come mi spiegate questa contraddizione? Come è possibile che voi vogliate beneficiare delle persone che in realtà di questo beneficio non vogliono assolutamente saperne? D'altra parte non potrete certo risponderci che questo atteggiamento degli interessati è dovuto ad una loro incomprensione logica, in quanto tutti noi sappiamo quale potenza sia quella dell'interesse o del guadagno: in questi casi non vi è certo da scomodare la logica, visto che quella della produzione e del lucro ha una forza ben superiore.

Secondo argomento. Nell'affrontare questo punto, ve lo dirò con tutta sincerità, mi sento un po' in una situazione strana, perché è quanto mai strano che debba essere proprio io a sostenere posizioni che si adatterebbero meglio ai nostri colleghi liberali. Infatti, da quanto appare dalla discussione che si sta svolgendo in questa occasione, siamo proprio noi ad avere maggiore fiducia di tutti gli altri gruppi nei princìpi della libera concorrenza e nelle leggi di mercato. Voi infatti negate la validità di queste ferree leggi nel momento in cui affermate che non deve essere ammessa neppure la minima tolleranza.

Quindi, riepilogando, a me sembra che le argomentazioni portate dal Sottosegretario a sostegno della sua tesi non abbiano la minima validità.

Non vorrei forzare la polemica, onorevole Sottosegretario, ma lei deve consentirmi di dire che ha suscitato in me, nel corso della sua esposizione, l'impressione che tentasse di arrampicarsi sugli specchi... Essendo la situazione di fatto non conforme alle sue tesi, ha cercato di ipotizzarne una futura. Ma anche per quest'ultima gli argomenti portati non sembrano corrispondere a certe premesse.

Credo sia opportuno, a questo punto, passare all'esame di un verbale di riunione in sede di comunità europea, che certamente lo onorevole Sottosegretario ha ben presente. Premetto – come risulta dallo stesso verbale – che la riunione comunitaria alla quale ora mi riferirò fu convocata su richiesta della delegazione italiana. Dal verbale in questione risulta quanto segue:

« La delegazione italiana vede nelle tolleranze una questione di fondo. Nel progetto di legge è prevista l'eliminazione delle tolleranze al fine di " moralizzare " il mercato. L'iniziativa è partita dai grandi produttori che, naturalmente, in virtù delle loro installazioni tecniche, sono in grado di osservare i prescritti minimi, senza aumentare eccessivamente la lega. Ma le piccole e medie imprese hanno reagito sfavorevolmente... In base a queste considerazioni, la delegazione italiana chiede che le tolleranze vengano eliminate anche nella regolamentazione estera ».

Ed ecco l'avviso delle altre delegazioni: « La delegazione belga si domanda se la determinazione o l'eliminazione delle tolleranze non rappresenti un obiettivo troppo esteso » (è in fondo questa, tra le posizioni contrarie alla eliminazione delle tolleranze, la più timida). « La delegazione tedesca – prosegue il documento – critica vivamente l'eliminazione delle tolleranze... Secondo questa delegazione sembra più logico ammettere che i metodi debbono sottostare ad un margine di tolleranza e di saggio..., piuttosto che costringere i produttori ad una lega più alta e più cara. Si deve inoltre tener presente che le tolleranze non ineriscono solo ai metodi di saggio, perché completamente omogenei... L'ammissione di tolleranze costituisce una necessità tecnica che non si può trascurare. In molti settori le differenze dal valore dato sono uguali e sono legittime, in quanto dovute a motivi tecnici. In questo senso la tolleranza viene definita come un valore differenziale che può essere invocato da chi lavori secondo un determinato metodo di misurazione. Se si accetta tale definizione, la tolleranza diventa un diritto e di essa si può quindi fare pieno uso. Naturalmente, per rendere impossibili gli abusi, bisogna limitare le tolleranze ». Il Sottosegretario Picardi, nel corso della sua esposizione, mi pare abbia accennato a cartelli che alcuni negozi stranieri porrebbero contro la produzione italiana. È in Germania che accade questo? Sarebbe in realtà assai strano, udite le dichiarazioni della delegazione tedesca in sede comunitaria.

Il documento in questione continua con l'illustrazione della posizione delle altre dele-

gazioni: « Secondo la delegazione francese, nel campo dei metalli preziosi le tolleranze non danno alcun diritto a deroghe, ma costituiscono l'eccezione e debbono venir disciplinate in conseguenza. La delegazione olandese si pronuncia contro l'eliminazione delle tolleranze. A suo parere, le tolleranze nei metalli preziosi si giustificano pienamente, da un lato in considerazione dei procedimenti metallurgici di fusione di leghe di metalli preziosi, e dall'altro per la necessità di ammettere le tolleranze di saggio e rispondono inoltre a necessità pratiche. Anche le zecche ufficiali lavorano con determinate tolleranze ».

PICARDI, *Sottosegretario di Stato per la industria, commercio e artigianato*. Legga anche, onorevole Malfatti, le conclusioni del Presidente !

MALFATTI FRANCESCO. Non ho difficoltà a farlo: « Il Presidente pone l'accento sull'opinione che le tolleranze rappresentano un diritto e non richiedono una giustificazione preventiva. Per regolamentare le tolleranze si propone di limitarle rispettivamente al 2 per mille, 3 per mille e 5 per mille, in conformità alla regolamentazione delle zecche. Le delegazioni vengono pregate di pronunciarsi in merito nella prossima riunione ».

Vediamo ora i limiti minimo e massimo per l'oro previsti dai vari paesi: Francia 3 millesimi e 20 millesimi, così pure il Belgio. L'Olanda prevede un minimo di 3 millesimi e la Germania di 10 millesimi; il Lussemburgo non ha regolamentazione specifica in proposito. L'Italia 3 e 20 millesimi.

L'Inghilterra dice di aver abolito le tolleranze, però, sempre nella predetta relazione si legge: « Pur essendo noto che per definizione l'Inghilterra non ammette tolleranze sui titoli *standard* degli oggetti prodotti sul suo territorio sottoposti a controllo di Stato, si rimane perplessi nella lettura del citato rapporto (cioè il rapporto del dipartimento dei marchi presentato al Parlamento nel marzo del 1959 dal presidente del Board of Trade, quale relazione finale della commissione nominata il 7 dicembre 1955 per l'esame dello stato delle leggi concernenti il controllo sui metalli preziosi e per lo studio della revisione della legge come desiderabile alla luce dell'attuale situazione): ove si parla delle saldature è scritto che nella moderna pratica la saldatura nei lavori di oro a 9 carati non deve essere inferiore a 9 carati, in quella a 14 carati non deve essere inferiore a 14 carati e così via ». Al termine di questo appunto che riguarda l'Inghilterra si legge: « Gli uffici di controllo si comportano in maniera diversa di fronte alle infrazioni sul titolo. L'ufficio del saggio di Birmingham (che controlla il 69 per cento della produzione di oro ed il 44 per cento della produzione di argento) se considera che l'insufficiente titolo dipende dal fatto che è stato commesso un errore in buona fede ne informa il produttore e gli restituisce l'oggetto. L'ufficio del saggio di Londra (che controlla il 28 per cento della produzione di oro e il 23 per cento della produzione di argento) distrugge tutti quegli oggetti che sono stati trovati di titolo inferiore al dichiarato ».

Questo atteggiamento diverso, del resto, si giustifica con il fatto che in Inghilterra vale molto di più la consuetudine che non la legge scritta. Comunque, di fronte ad una dichiarazione generale dell'Inghilterra a proposito dell'abolizione delle tolleranze, si hanno poi in pratica dei modi di comportamento che fanno rientrare dalla finestra quanto era stato messo fuori dalla porta.

La Svizzera prevede una tolleranza di 10 millesimi e sarebbe quindi molto interessante avere ulteriori dati su quanto segnalato dal Sottosegretario a proposito di una partita di ciondoli respinta da quel paese perché avente un titolo di 749 millesimi invece dei dichiarati 750. Ma questo non può essere assolutamente considerato un argomento di discussione, in quanto si tratta di un torto palese commesso ai nostri danni, visto che la nostra legge prevede un margine di 5 e quella svizzera di 10 millesimi. E, ciò che è più assurdo, mentre si pretenderebbe di rendere giustizia, non si fa altro che registrare il torto ed elevarlo a principio per giustificare un provvedimento di legge. Non si tratta, al di là di ogni dubbio, di un procedimento logico, nessuno potrà negarlo.

Continuando nell'elencazione prima iniziata, diremo che gli Stati Uniti prevedono una tolleranza di 3 millesimi, la Norvegia nessun limite, la Svezia 5 millesimi e la Danimarca 2.

Da tutto ciò non mi sembra quindi che debba necessariamente emergere l'allineamento di cui ci ha parlato il Sottosegretario: esso non è invocabile né in relazione alla situazione di fatto né in una ipotetica prospettiva verso la quale, a dire del Sottosegretario Picardi, ci staremmo muovendo. Pertanto insistiamo per la votazione e per l'approvazione dell'emendamento da noi presentato.

PRESIDENTE. Il collega Mussa Ivaldi ha presentato i seguenti emendamenti all'articolo 6 che formano sistema fra loro e che perciò andranno illustrati e votati contemporaneamente:

Sostituire il primo comma con il seguente:

« Non sono ammesse tolleranze superiori al grado di approssimazione in meno delle analisi per i lavori in oro e argento, salvo che per oggetti d'oro eseguiti col metodo della microfusione in cera persa per i quali sono ammesse tolleranze fino al 4 per mille ».

Sostituire l'ultimo periodo dell'ultimo comma col seguente:

« Lo stesso regolamento indicherà il grado di approssimazione raggiungibile in sede di analisi ».

MUSSA IVALDI. La seconda parte dello emendamento, quella riferita all'ultimo periodo dell'ultimo comma, contiene una semplice modifica formale, in quanto mi sembra che sia più opportuno parlare di « grado di approssimazione » anziché di « errore » delle analisi.

Il primo punto dell'emendamento, invece – che è poi quello che ne rappresenta la vera sostanza – tende ad introdurre un diverso limite di tolleranza a seconda del sistema di lavorazione in uso.

Mi rendo conto che così facendo si correrebbe il rischio di vanificare lo scopo fondamentale del disegno di legge (abolire le tolleranze), anche perché so che dall'esame del prodotto finito non è possibile dedurre il tipo di lavorazione prescelto. Nonostante ciò credo però sia necessario seguire la via da me indicata, in quanto è risaputo che con il procedimento della microfusione a cera persa non è tecnicamente possibile ottenere blocchi metallici perfettamente omogenei. Il che è di una particolare gravità se si considera che questo tipo di lavorazione è quello caratteristico della produzione definita artistica o artigianale, quella, insomma, che costituisce l'elemento cardine di tutta la nostra produzione nazionale.

Sarebbe infatti molto preoccupante se i produttori che attualmente seguono questo procedimento fossero costretti a rinunciarvi ed a ricorrere non solo ai sistemi, ma pure alla standardizzazione tipica dell'industria.

D'altra parte non credo che l'esistenza di un ridotto margine di tolleranza (potremmo anche stabilire 3 millesimi invece dei 4 previsti dal mio emendamento) possa intralciare l'opera di coloro che si servono di procedimenti di fusione in gran serie, dotata di un grado di approssimazione nullo, o almeno pari a quello delle analisi, cosa per altro non pacifica e contestata anche, come abbiamo visto, dagli esperti olandesi e tedeschi. Una soluzione diversa, invece, come ho già detto, potrebbe provocare l'eliminazione dal mercato di quel procedimento di fusione a cera persa che ritengo di preminente interesse ed importanza per la nostra produzione in questo settore.

Non si può inoltre ritenere, o temere, che colui il quale oggi opera con grandi impianti per la lavorazione industriale possa essere invogliato a regredire e tornare ai procedimenti artigianali per poter profittare dei margini offerti da questa legge.

Per quanto riguarda la riconosciuta difficoltà di accertare il sistema con cui è stato prodotto un certo oggetto, essa potrebbe essere superata con un attento controllo alla origine, basato sull'accertamento delle attrezzature esistenti nelle diverse fabbriche.

Ho espresso i miei dubbi sull'attuale testo della legge e le mie preoccupazioni sulle eventuali possibilità di sopravvivenza dei procedimenti artigianali, ma comunque credo che sarebbe forse il caso di riesaminare tutta la complessa materia, magari in sede ristretta ed anche alla luce dei nuovi dati emersi dalle discussioni in sede comunitaria e servendosi della collaborazione di tecnici esperti del settore; tanto più che, a quanto ho potuto appurare, una certa disparità di vedute sussiste anche dal punto di vista tecnico.

Ripeto, la mia preoccupazione consiste nel desiderio di non recare pregiudizio a determinati tipi di lavorazione, la cui posizione « fuori legge » non corrisponderebbe certo agli interessi del nostro Paese, e di non stabilire discriminazioni nei confronti delle piccole e medie imprese.

PRESIDENTE. Da parte dei colleghi Lenti, Amasio, Ambrosini, Malfatti Francesco, Gelmini, Cataldo, Tempia Valenta, Olmini sono stati presentati, sempre all'articolo 6, i seguenti emendamenti:

Sostituire il primo comma con il seguente:

« Sui titoli dichiarati, relativi alle materie prime ed ai lavori in oro e argento, nonché alle materie prime di platino e palladio, sono ammesse tolleranze pari alla misura massima dell' errore ammissibile in sede di analisi ».

Aggiungere dopo la lettera *c*) quanto segue:

« *d*) per lavori in oro eseguiti con fusione in cera persa è ammessa la tolleranza di 5 millesimi ».

LENTI. Alcune delle argomentazioni portate dal Sottosegretario nel corso della sua esposizione mi pare poggino su basi non solide. Il rappresentante del Governo ha tra l'altro detto ad esempio, che in base alla legge del 1934 attualmente vigente in materia, la lega di partenza viene elaborata dal produttore – sia esso artigiano o industriale – sulla base del titolo di 747 millesimi.

PICARDI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Ho fatto un caso limite. Poiché è consentito al produttore di raggiungere detto livello, è chiaro come esso cerchi di impiegare il minor quantitativo possibile di materia prima pur restando nei limiti della legalità.

LENTI. Non mi era parso che si dovesse così interpretare, la volta scorsa, il suo accenno. Comunque il produttore è consapevole di potersi avvalere, nelle varie manipolazioni, della possibilità di raggiungere un certo titolo. Esistono tuttavia alcuni casi che il Sottosegretario Picardi certamente conosce e che mi pare opportuno richiamare in cui si lega ad un titolo superiore. Per esempio, stante la particolare disciplina vigente in Inghilterra, coloro che esportano la propria produzione verso quel paese legano ad un titolo superiore a quello consentito dalla legge del 1934, per offrire a se stessi la garanzia di non dover subire intralci di ordine commerciale. Il produttore, cioè, travalica, a suo danno, il limite fissato dalla nostra legge, lavorando ad un determinato titolo per un particolare mercato.

Qualora il principio delle tolleranze così come fissato nella legge più volte citata dovesse scomparire per dar luogo al titolo rigido di 750 millesimi – secondo quanto proposto dal disegno di legge in discussione – ne deriverebbe che il produttore di cui trattasi, per poter essere sicuro di fornire manufatti titolati a 750 millesimi, dovrebbe stabilire, e sopportarne l'onere conseguente, tolleranze private al di sopra dei 750 millesimi.

Il produttore italiano, cioè, che tenta di avvicinarsi al limite consentito dalla nostra legge (747 millesimi) non è detto che raggiunga l'obiettivo; può benissimo fermarsi – ed è in realtà quello che accade nella grande maggioranza dei casi – a 748, 749, 750 millesimi, specie se la tecnica di produzione è quella della microfusione a cera persa. La certezza, cioè, di raggiungere un titolo prefissato non esiste mai. Il limite di 747 millesimi viene qualche volta toccato, ma è di gran lunga prevalente il numero dei casi in cui si arriva a 748, 749, 750 ed anche – allorché si procede per il mercato inglese – a 755 millesimi. Occorre, dunque, avere presente il dato oggettivo della impossibilità della certezza di conseguire un titolo esatto, specie in relazione a particolari tipi di lavorazione.

A questo punto mi sembra opportuno ritornare sull'argomento delle diverse tecniche di produzione usate. Si genera confusione allorché si indica senz'altro come produzione industriale quella ricavata dalle lastre e dal filo e come produzione artigiana quella ottenuta per fusione.

La produzione a lastra o a filo è quella che suole chiamarsi anche « produzione a peso ». Il valore della stessa è dato da un indice fisso che viene moltiplicato per i grammi pesati dal manufatto. L'altra tecnica è quella relativa alla cosiddetta « oreficeria di fantasia », ottenuta quasi esclusivamente attraverso la microfusione in cera persa, per pressione o per forza centrifuga. Al valore del peso dei manufatti così prodotti occorre sommare quello del lavoro aggiunto. Trattasi di produzioni di natura assolutamente diversa. Se volessimo graduarle, dovremmo dire che la seconda si pone ad un livello superiore alla prima. Quello, comunque, che è più importante è che esistono produzioni industriali ed artigiane realizzate attraverso l'una come l'altra tecnica.

Ho già detto che la produzione per fusione in cera persa incide per il 30 per cento nelle nostre esportazioni. In tale percentuale credo si debba considerare la parte occupata dalla oreficeria e gioielleria prodotta esclusivamente a mano.

La microfusione in cera persa, come abbiamo avuto già altre volte occasione di dire, induce oggettivamente – perché ciò è insito nel metodo stesso – la variabilità del titolo, incontrollabile in partenza ma soltanto accertabile alla fine con le analisi del titolo stesso, che, anche nella riunione di Ginevra del 1964, è scelta come analisi di conferma e quindi poggia la sua precisione relativa (con un margine di circa 1 per mille) sulla precisione della bilancia usata. Quanto questa è più precisa (e quindi costosa) tanto minore è il margine di errore, fatti salvi tutti gli errori contenuti nelle operazioni manuali che inter-

corrono tra la prima e l'ultima pesata di bilancia. Il livello di variabilità che si è ottenuto con ogni singola operazione di microfusione è controllabile solo all'analisi.

Ho anche fatto delle esperienze dirette a questo proposito su centinaia e centinaia di casi, tradotti in analisi sul famoso alberello di cui abbiamo anche qui ripetutamente parlato. Da queste esperienze si può dire che in media la variabilità di titolo tra l'apice e la base dell'alberello – e per base intendo quella utile, non l'elevatissimo scarto di lavorazione, che tocca in media il 60-70 per cento, dovuto all'alberello stesso e che poi viene riutilizzato dopo essere stato rititolato – è contenuto tra i tre e i cinque millesimi, con massimi, da me personalmente constati, di 15 millesimi. Di questi però non voglio tener cento, non perché si debbano con un procedimento puramente logico escludere gli estremi, ma perché una variazione così alta è dovuta all'intervento anche di altri fattori e non solo a quello della forza centrifuga: ad esempio, può essere mancata una preventiva azione di omogeneizzazione del liquido metallico, fatta con un bastoncino di refrattario con cui si mescolano i liquidi stessi; infatti questa operazione induce una omogeneizzazione maggiore, che poi viene un po' disaggregata nel processo di centrifuga, ma comunque con risultati di divario molto minore di quello che si può ottenere quando viene a mancare questa preventiva azione di mescolamento. Per questo, dicevo, non tengo conto di questi estremi, perché altrimenti dovrei concludere che le tolleranze da proporre per la produzione di oreficeria, e in particolare per quella realizzata attraverso questo metodo, dovrebbero essere ben più ampie.

Mediamente, dicevo, tra i quattro e i cinque millesimi possiamo contenere l'errore obbiettivo tecnico di lavorazione. Errore questo non eliminabile, salvo non ricorrere a quel mezzo che automaticamente il produttore dovrebbe per forza utilizzare, e cioè imporre a se stesso una propria tolleranza maggiore.

A questo punto mi domando: con quale diritto noi possiamo chiedere ad ogni singolo produttore di addossarsi una tolleranza privata che gli dia la tranquillità di rientrare alla fine nei 750 millesimi; il che evidentemente implica una lega di partenza quanto meno pari a 755 millesimi. Mi sembra immorale e ingiusto chiedere una cosa simile. Tra l'altro, questo procedimento comporterebbe delle conseguenze sul piano economico, perché questi prodotti vengono venduti, oltre che sul mercato interno (e qui il difetto non sarebbe grave) anche sui 98 mercati stranieri al titolo di 750 e per questo titolo pagati: in realtà però si venderebbero oggetti prodotti tra i 752 e i 755 millesimi ad un prezzo pari a 750 millesimi, con una continua emorragia per le industrie del settore.

PICARDI, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Questo non avviene mai.

LENTI. Questo avviene sempre, attualmente, sul mercato inglese e se lei afferma il contrario contraddice all'origine la documentazione da lei stesso qui portata a proposito dei casi di partite respinte dal mercato inglese. E non è d'altra parte possibile negare che oggi i produttori che devono esportare in Inghilterra spontaneamente pongono a proprio carico l'onere di partire da una titolazione maggiore per essere sicuri di rientrare nei limiti.

HELFER. Vorrei chiedere se il prezzo dell'oro lavorato inglese, per cui non sono ammesse tolleranze, e quello dell'oro lavorato italiano a cera persa, sono uguali o no.

LENTI. Questo non so dirlo, perché naturalmente si tratta di tutta una serie di costi che non possono essere calcolati con precisione. È noto, ad esempio, che la nostra mano d'opera costa meno di quella inglese. Inoltre occorre anche tener conto del fatto che ogni singolo modello di oggetti di oreficeria ha un proprio prezzo, derivato dagli apporti complessivi che contribuiscono alla sua creazione. Noi quindi dovremmo – ma la cosa non è possibile – poter confrontare due oggetti simili (aventi anche le stesse caratteristiche esteriori), l'uno prodotto in Inghilterra e l'altro in Italia.

HELFER. Comunque, ad occhio e croce, lei non crede che, non ammettendosi tolleranza in Inghilterra, in quel paese anche la questione del peso possa essere considerata come un' aggravante del prezzo, rispetto a quanto avviene da noi?

LENTI. A questo, come le ho detto, non so rispondere.

HELFER. Ma allora non pensa che tenuto conto di tutte le varie componenti che intervengono nella formazione del prezzo dell'oro lavorato, il *surplus* necessario per ottenere una tolleranza sicura possa essere tenuto presente come fattore del prezzo globale e quindi fatto pagare dal mercato?

LENTI. Credo di poter rispondere di sì, ma solo per quanto riguarda il mercato inglese, non per tutti gli altri mercati. Sul mer-

cato inglese, infatti, ove vige quella determinata disciplina che impone anche per i prodotti interni il minimo di 750 millesimi (e quindi implica per il produttore inglese una privata tolleranza maggiore), possiamo pensare che avvenga un allineamento automatico, determinato dalla legge di mercato, che consenta un avvicinamento di prezzo.

Ma noi qui pretendiamo di fare della situazione verificatasi sul mercato inglese la regola generale. Se infatti il produttore italiano che esporta sul mercato inglese ha imparato, per poter conservare quel mercato, a legare a un titolo più alto del 750, perché dovremmo estendere questa pratica a tutto l'arco della nostra produzione e quindi a tutti i mercati, anche a quelli in cui la nostra produzione si troverebbe in concorrenza con una produzione locale che può avvalersi di determinate tolleranze? Questi paesi sono attualmente ben 98, e il numero può ancora aumentare, come sosteneva il Sottosegretario e come naturalmente noi tutti ci auguriamo che avvenga.

Noi, come ho detto, stiamo per fare di un caso particolare una regola generale, la quale, tra l'altro solleva anche grossi problemi di diritto. Al limite, e soltanto in linea teorica, ne deriverebbe il progressivo abbandono della tecnica della microfusione, il che per altro è, a mio avviso, impossibile.

Certamente i colleghi si saranno domandati quali siano i motivi fondamentali di questo aumento della nostra esportazione nel campo dell'oreficeria.

Vi sono, senza dubbio, i coefficienti relativi alle ben note doti di creatività e fantasia del nostro popolo. Il mercato tedesco, ad esempio, assorbe una grande quantità di oreficeria di fantasia, prodotta con il metodo della microfusione ed assai meno di quella stampata, proprio perché in quel paese si producono soprattutto manufatti stampati. Credo sia già stato ricordato dai colleghi come esista in Germania un'intera città altamente specializzata nella produzione di oreficeria meccanica. Ora, l'onorevole Sottosegretario ci ha detto come oltre il 50 per cento della esportazione italiana, nel settore cui ci riferiamo, sia assorbito da due mercati: quello della Germania occidentale e quello degli Stati Uniti. Ebbene, in entrambi questi paesi sono concesse ampie tolleranze. Ci troviamo, cioè, di fronte ad un'esportazione diretta sì verso 98 Paesi ma assorbita, per più del 50 per cento, da due soli mercati, uno dei quali (quello tedesco) interessato soprattutto alla oreficeria di fantasia, prodotta con il metodo più volte ricordato.

Quale è la base reale sulla quale si è potuto sviluppare questo *boom* dell'esportazione? Credo che essa si debba ricercare nella introduzione, pionieristica 12-14 anni fa, diventata pratica comune da 8-9 anni a questa parte, della tecnica della microfusione in cera persa, che ha consentito di conservare quei caratteri di inventiva, di differenziazione, di creatività cui accennavo.

Come si procede, infatti, con detto metodo? Vi è un disegnatore, un ideatore e poi un abilissimo esecutore manuale, un orafo, che crea i modelli di partenza, modelli che non hanno limiti di alcun tipo. L'oggetto è inventato dalla fantasia ed eseguito dalla mano dell'uomo, così come poteva fare Benvenuto Cellini. Tale modello, attraverso la tecnica della microfusione in cera persa, viene riprodotto nel numero di esemplari che si vuole, tutti perfettamente identici all'originale.

L'introduzione di tale tecnica, dunque, ha consentito di salvaguardare quelle caratteristiche di fantasia sopra ricordate, e, attraverso la moltiplicazione degli esemplari, di ottenere una notevole riduzione dei costi di produzione, di quella produzione eminentemente, fino ad allora, manuale e che raggiungeva, per tale sua natura, costi molto elevati.

La parte più qualificata della produzione italiana, quella che rappresenta la punta avanzata della nostra invasione nei mercati stranieri, quella, infine, che arreca il massimo dei vantaggi per il nostro Paese, stante il valore aggiunto, è appunto rappresentata dalla oreficeria ottenuta per microfusione in cera persa. Tale produzione ha, però, il difetto – se così si può chiamare – di non garantire mai l'esattezza del titolo.

Credo quindi sia opportuno ritornare alle ragioni che a suo tempo giustificarono le tolleranze di cui alla legge del 1934 e che, a nostro avviso, consigliano ancor oggi di mantenerle, non fosse che per la sola produzione col metodo della microfusione. Si arriva, cioè, al discorso sulle leghe brasanti, in merito alle quali sono state fatte omissioni lesive alla chiarezza del problema. Le saldature brasanti, che sono quelle leghe metalliche necessarie ad unire fra di loro particolari diversi di uno stesso oggetto, debbono avere il carattere fondamentale di possedere un punto di fusione più basso delle leghe base, onde poter appunto esercitare una funzione legan-

te. Tale punto di fusione non è, peraltro, ottenibile che in presenza di un titolo in oro più basso del 750 per mille. È chiaro come un prodotto che comporti un numero elevato di saldature veda inevitabilmente abbassare il suo titolo in oro.

Queste le ragioni che determinarono, nel 1934, la presenza delle tolleranze nella legge più volte ricordata. Da allora in poi si sono avuti dei progressi nelle leghe brasanti, rappresentati soprattutto dalla presenza nelle stesse del cadmio, metallo il cui punto di fusione è molto basso ed il cui punto di sublimazione è assai vicino al primo. Il cadmio, sottoposto all'azione del calore, o sublima o brucia sotto forma di ossido di cadmio, lasciando il posto all'oro contenuto nella lega. Un processo di questo genere consente di titolare a 750 millesimi la saldatura brasante.

Da tale punto di vista, dunque, la legge del 1934 non avrebbe più ragione di essere. Il fatto è che, eliminato un problema, se ne presenta subito un altro: mi riferisco a quello rappresentato dalla microfusione.

COLLEONI, *Relatore*. In quale anno può fissarsi l'introduzione della tecnica della microfusione in cera persa?

LENTI. Direi nel 1953. Quindi, mentre da un lato è stato eliminato quell'inconveniente tecnico di cui si occupava la legge del 1934, ne è intervenuto un altro, di tipo diverso, ma producente gli stessi effetti. È chiaro perciò che il problema delle tolleranze, cacciato dalla finestra per quanto riguarda le saldature brasanti, rientra dalla porta con il nuovo metodo di microfusione.

PICARDI, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Ma allora lei è d'accordo sulle leghe brasanti?

LENTI. Non si tratta di essere o meno d'accordo: esse esistono e basta. Sarebbe come chiedermi se sono d'accordo sul fatto che ogni giorno nasce il sole: io le risponderei di si, ma che io sia o non d'accordo ha poca importanza, il sole nasce egualmente.

PICARDI, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Il fatto è che io avevo inteso che lei iniziasse il discorso sulle leghe brasanti per dimostrare che esse influiscono anche sul processo della microfusione, rendendo più variabili i titoli.

LENTI. Questo non è deducibile da nessuna cosa che io posso aver detto. Ogni volta che in questa sede mi sono occupato delle leghe brasanti, me ne sono occupato sotto il profilo che sto indicando adesso.

Ecco quindi perché diventa necessario prendere atto di una realtà oggettiva, ineliminabile, come è ineliminabile quel processo di produzione, se non si vuole introdurre indirettamente, ma con molta forza, un elemento contrastante quella tecnica, e che quindi al limite potrebbe condannarla. Io dico che questo non può accadere perché il produttore che se ne serve si fisserà le proprie tolleranze in più; e allora ritorniamo all'altro discorso, e cioè è incredibile che noi, attraverso una nuova disciplina legislativa, obblighiamo i produttori a legare a tolleranze private maggiori e quindi a rimetterci di tasca loro.

Tanto più che noi ci troviamo di fronte al semplice e finora unico esempio a favore delle tesi sostenute dal Sottosegretario che è rappresentato dal regime del mercato inglese.

Infine vorrei ricordare, a proposito della maggiore o minore adesione della categoria dei produttori di oreficeria a questo disegno di legge, che ai gruppi parlamentari è giunta, fin dal mese di luglio, una petizione contraria alla legge firmata da ben 250 produttori. Inoltre una delegazione, di cui si è cercato di diminuire il valore, si recò a suo tempo prima al Senato e poi venne anche alla Camera. Di tale delegazione faceva parte il presidente dell'associazione artigiani di Valenza, che rappresenta il 90 per cento dei produttori del settore, e quindi è ragionevole ritenere che l' opposizione da loro espressa contro questo disegno di legge rappresenti la volontà pressoché unanime di tutta la categoria interessata.

Noi riconfermiamo pertanto il nostro intento di vedere sostituito con il testo sostitutivo da noi proposto l'intero articolo 6 o, quanto meno, chiediamo che esso venga modificato con l' introduzione dell' altro nostro emendamento, per altro del tutto analogo a quello del collega Mussa Ivaldi.

CERVONE. Desidero fare una proposta sull'ordine dei lavori. Dal dibattito è emerso che vi sono in materia anche alcune perplessità di carattere prettamente tecnico ed inoltre molte delle argomentazioni portate a sostegno delle varie tesi fanno riferimento agli accordi comunitari in materia.

Pertanto, visto che l'apposito gruppo di lavoro della CEE ha in programma una riunione per il 27 ottobre, propongo di sospendere la discussione di questo disegno di legge, in attesa dei risultati di questo incontro ed eventualmente adeguarci ad essi nel de-

cidere la definitiva formulazione di questa legge.

PRESIDENTE. Da parte del collega Cervone è stata avanzata formale proposta di rinvio della nostra discussione.

MUSSA IVALDI. Io limiterei tale sospensiva all'articolo 6, continuando nella discussione delle restanti norme.

CERVONE. Accetto tale interpretazione della mia proposta.

COLLEONI, *Relatore*. Dopo gli interventi dei colleghi debbo dire che in me sorge una perplessità. Dico subito al collega Francesco Malfatti che rifiuto l'emendamento interamente sostitutivo dell'articolo 6, mentre accetterei di discutere le posizioni di cui all'emendamento del collega Mussa Ivaldi che in parte si identifica con il secondo emendamento Lenti. Proporrei, quindi, di accantonare l'articolo in questione, in attesa delle conclusioni in sede comunitaria cui si è accennato e onde favorire un maggior approfondimento di quella prospettiva di differenziazione contenuta negli emendamenti ricordati.

LENTI. Noi concordiamo con la proposta di rinvio formulata dal collega Cervone: attendere il 29 ottobre per poter recepire anche le conclusioni del comitato CEE. Non siamo invece d'accordo sul fatto che si emargini l'articolo 6 e si continui nel resto della discussione. Basterebbe che dicessimo che il nostro atteggiamento sull'intera legge è legato all'articolo 6, che tutto il prosieguo della discussione deve necessariamente risentire delle conclusioni alle quali si arriverà sull'articolo in questione e si intuirebbe come sia inaccettabile l'ultima proposta avanzata. D'altronde ritengo che una volta approvato l'articolo 6, si arriverà rapidamente alla conclusione dell'*iter* legislativo del disegno di legge.

RIGHETTI. La proposta formulata dal collega Cervone mi sembra partire da una situazione di fatto che presenta certe difficoltà, difficoltà che è possibile cogliere anche in quanto il Relatore ha detto or ora. Vi è, cioè, la necessità, prima di decidere, di riconsiderare alcune delle cose che sono state dette, come la diversificazione di normativa nei confronti dei due tipi di lavorazione cui si è accennato.

Se la Commissione ritiene di accettare la proposta di rinvio, non sarò certo io ad oppormi. Desidero, però, richiamare l'attenzione dei colleghi su alcuni punti. Il 27 ottobre si riunirà il gruppo di lavoro della CEE; in quell'occasione la nostra delegazione dovrà pur dire qualcosa...

LENTI. Si è già pronunciata la delegazione italiana!

RIGHETTI. Dunque, noi andiamo a sostenere in sede CEE una posizione che mi pare, secondo i discorsi qui fatti, quanto meno controversa.

Credo di essere facile profeta nel sostenere che la riunione in sede comunitaria non sposterà di molto i termini del problema. Non si arriverà ad alcuna conclusione e noi avremo soltanto perso un mese; con l'aggravante, poi, dal punto di vista di coloro che sostengono la diversificazione di disciplina, di portare in quella sede come posizione italiana una tesi che potrebbe essere difforme non solo della legge vigente, ma pure da un orientamento consolidatosi in Parlamento.

Sarei, dunque, anch'io per la sospensiva, ma solo per le ragioni esposte dal Relatore: per la necessità, cioè, di studiare – nei modi e nelle sedi che il Relatore stesso potrà suggerire – tutti gli aspetti collegati all'ipotesi della diversificazione della normativa delle tolleranze in relazione alle due tecniche di lavorazione previste.

PICARDI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Mi rimetto alla volontà della Commissione. Desidero, però, far rilevare come la posizione ora illustrata dall'onorevole Righetti appare la più logica. Sono stato io a ricordare che il gruppo di lavoro CEE si riunirà il 27 ottobre. Verosimilmente lo stesso non arriverà ad alcuna conclusione. Subordinare il rinvio della nostra discussione a quell'evento significa, a mio avviso, non voler fare la legge.

Occorre, innanzi tutto, rendersi conto che ci stiamo avviando rapidamente alla fine della legislatura. Subordinare la sospensiva all'evento detto, significa, prima di ogni cosa, che dobbiamo aspettare le decisioni che verranno prese in sede comunitaria. Tutto questo deve essere chiaro ai colleghi.

Se, viceversa, sospensiva significa desiderio di approfondire i motivi tecnici dell'ipotesi che è stata formulata, debbo subito dire che io sono in grado fin da ora di rispondere, non essendovi stato, nell'intervento dell'onorevole Lenti, alcunché di nuovo rispetto a quanto dallo stesso detto in precedenza.

Desidero affermare, in linea generale, che tutti i discorsi – in verità molto abili – degli onorevoli Lenti e Malfatti Francesco non intaccano una realtà che è consolidata dai fatti.

L'onorevole Lenti, nella sua proposta di legge e nel suo intervento odierno, ha riconosciuto il valore della nostra produzione orafa e l'abilità e la capacità dei nostri artigiani, almeno di quelli che sono interessati all'esportazione, i quali già oggi producono con titolo di 750 millesimi. E con ciò intendo riferirmi all'esportazione su tutti i mercati e non solo su quello inglese, perché, ad esempio, anche la Germania respinge partite di nostri prodotti.

La Germania, d'altra parte, come diceva anche poco fa l'onorevole Lenti, produce prevalentemente con il sistema dello stampaggio, ma, anche se la sua normativa consente una produzione con tolleranze di 10 millesimi, respinge grosse partite di nostra produzione, tanto è vero che, come ci diceva la settimana scorsa il relatore Colleoni, presso vari commercianti tedeschi appaiono scritte che avvertono il consumatore che in quei negozi non vengono venduti prodotti d'oro italiani.

D'altra parte, noi siamo d'accordo sul fatto che la produzione per noi più importante è quella artigiana, perché su di essa interviene un valore aggiunto che raggiunge anche il 60 per cento; ma allora, cosa volete che significhi per l'artigiano, che fissa il prezzo del prodotto in base al proprio apporto personale in fantasia e genialità, l'aumento di poche lire dovuto all'aggiunta di alcuni millesimi nel titolo? In ogni caso comunque, visto che il costo di produzione rimane pur sempre la base del prezzo di vendita, se il costo aumenta viene aumentato anche il prezzo con cui si esporta il prodotto.

MALFATTI FRANCESCO. E poi sarei curioso di vedere come la mettiamo con la concorrenza internazionale!

PICARDI, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio.* La concorrenza possiamo batterla soltanto se il titolo effettivo è conforme a quello dichiarato, altrimenti ci servirà a ben poco poter vendere a qualche lira in meno i nostri prodotti.

MALFATTI FRANCESCO. Penso che potremmo ora continuare la discussione, tanto più che mi sembra che il Relatore si sia dichiarato d'accordo sulla proposta di introdurre una diversità di trattamento a seconda dei sistemi di produzione.

COLLEONI, *Relatore.* Non è esatto. Io ho detto, e molto chiaramente, che mentre ritengo assolutamente inaccettabile l' emendamento sostitutivo dell'intero articolo 6 illustrato dal collega Francesco Malfatti, penso si debba eventualmente porre la nostra attenzione sull'emendamento sostitutivo del collega Mussa Ivaldi, che è in parte simile a quello del collega Lenti. Dobbiamo vedere, in altre parole, se si può giustificare, sul piano tecnico, una discriminazione. . .

PRESIDENTE. Ricordo alla Commissione che ci troviamo di fronte ad una proposta, avanzata dal collega Cervone e ripresa dal Relatore, di rinvio a breve termine della discussione onde consentire al Relatore stesso di acquisire nuovi elementi sulla base di quanto di nuovo emerso nella discussione odierna. Quindi la Commissione verrebbe convocata di nuovo per discutere questa materia non appena il Relatore comunicherà alla Presidenza di essere in grado di chiarire i punti controversi.

MALFATTI FRANCESCO. E per quanto riguarda i risultati della commissione della CEE?

PRESIDENTE. È chiaro che noi non possiamo subordinare la ripresa dei nostri lavori a tali risultati, tanto più che è prevedibile si possa giungere a qualcosa di definitivo soltanto tra molto tempo. Il rinvio quindi serve soltanto a dar modo al Relatore di potersi esprimere con piena cognizione di causa sugli emendamenti oggi presentati.

LENTI. In questo modo però non facciamo altro che annullare tutto ciò che è accaduto dal 26 luglio ad oggi. Anche allora infatti fu deciso un rinvio della discussione per acquisire nuovi elementi tecnici. Ed oggi ci troviamo di nuovo a proporre la stessa cosa, come allora in senso del tutto generico, sia nei termini di scadenza sia nel definire che cosa veramente si vuole.

Allora, inoltre, si disattese l'impegno preso, fino a che non intervenne il Sottosegretario Picardi per dire di aver acquisito gli elementi tecnici che consentissero di superare questo *impasse*. Ora però si vuole ripensarci e tornare alla prima fase.

Due sono gli argomenti che giustificherebbero un rinvio. Innanzitutto la ricerca di nuovi elementi e questi possono scaturire soltanto dalle conclusioni della commissione della CEE; l'altra potrebbe essere il desiderio di costituire un Comitato ristretto che possa acquisire questi elementi, per quanto io non capisco bene di cosa può trattarsi e dove possano essere ricercati.

Solo in queste due ragioni può essere trovata la motivazione di un rinvio che non sia la pedissequa, e quindi controproducente, ripetizione di quanto deciso il 26 luglio.

COLLEONI, *Relatore*. Devo precisare che, mentre all'articolo 6 della proposta di legge n. 2550 non si faceva alcun riferimento al procedimento di microfusione in rapporto alle tolleranze, negli emendamenti oggi presentati, e di cui io ho potuto prendere visione soltanto ieri sera, si sposta completamente la questione, in quanto non si eccepisce nulla sull'articolo 6 del disegno di legge governativo, ma si propone una diversificazione di normativa per i prodotti ottenuti con il sistema della microfusione a cera persa.

LENTI. Ed è appunto per questo che si giustifica la mia richiesta di nominare, eventualmente, un Comitato ristretto.

MALFATTI FRANCESCO. Vorrei inoltre far presente al Relatore che la posizione concretizzata in questi emendamenti era già stata abbondantemente chiarita nel corso della discussione generale.

COLLEONI, *Relatore*. Non vi era stata però allora alcuna proposta formale a proposito della differenziazione, cosa che è invece accaduta oggi.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, è stata avanzata la proposta di rinviare il seguito della discussione alla prossima settimana, in modo che il Relatore possa acquisire gli elementi necessari per giudicare dell' opportunità di accogliere gli emendamenti presentati dal collega Mussa Ivaldi e dai colleghi Lenti ed altri, che distinguono la microfusione dagli altri procedimenti.

Pongo in votazione la proposta di rinvio.

(*È approvata*).

MALFATTI FRANCESCO. Viene con ciò respinta la proposta di nominare un Comitato ristretto?

PRESIDENTE. Un Comitato ristretto potrebbe sempre essere nominato successivamente, sebbene io non ne veda l'utilità.

MALFATTI FRANCESCO. La sua utilità sta nel fatto che questa parte non accetterà le decisioni unilaterali del Relatore. Se si tratta di una questione tecnica, essa deve essere esaminata con tutte le garanzie di obiettività.

GELMINI. Se la Commissione non riesce a trovare una via di uscita, è proprio per una ragione di carattere tecnico. Se non si arriverà ad un approfondimento unitario della questione tecnica, la Commissione resterà sempre al punto di partenza.

PRESIDENTE. La Commissione sarà convocata nell'entrante settimana per proseguire la discussione su questo provvedimento.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indìco la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge esaminato nella precedente seduta.

(*Segue la votazione*).

Comunico il risultato della votazione:

Disegno di legge: « Aumento del limite di spesa per il pagamento di contributi a favore delle imprese danneggiate dalla catastrofe del Vajont del 9 ottobre 1963 » (4272).

Presenti e votanti	23
Maggioranza	12
Voti favorevoli	23
Voti contrari	0

(*La Commissione approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Amasio, Ariosto, Baldani Guerra, Bastianelli, Biaggi Francantonio, Biaggi Nullo, Brighenti, Brodolini, Colleoni, Di Vagno, Dosi, Gelmini, Giolitti, Girardin, Helfer, Longoni, Malfatti Francesco, Mussa Ivaldi Vercelli, Olmini, Origlia, Rossi Paolo Mario, Tempia Valenta, Titomanlio Vittoria.

Sono in congedo:

Alesi e Merenda.

La seduta termina alle 11,40.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. ANTONIO MACCANICO

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO